

Archivio della Società Romana di Storia Patria

Volume
146

L'Apostolo di Roma Studi su san Filippo Neri

a cura di *Tommaso di Carpegna Falconieri*



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana 2023

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 146

L'Apostolo di Roma

Studi su san Filippo Neri

a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

2023

MASSIMILIANO GHILARDI

«PORTAVA ET TENEVA ADDOSSO LE RELIQUIE DI DIVERSI SANTI». SAN FILIPPO NERI E LE RELIQUIE*

Secondo quanto tramandato da Antonio Gallonio¹ nella *Historia delle sante vergini romane*, opera data alle stampe a Roma nel 1591 «Presso Ascanio, e Girolamo Donangeli», nei primi giorni dell'anno 1590, nel corso di lavori di risistemazione dell'antica diaconia di Sant'Adriano nel Foro Romano, da pochi mesi concessa da Sisto V ai frati spagnoli dell'Ordine di Santa Maria della Mercede, il cardinale milanese Agostino Cusani, come è noto molto vicino all'ambiente oratoriano, ebbe la fortuna di rinvenire in un antico reliquiario, situato all'interno dell'altare centrale dell'antica *Curia* romana trasformata in chiesa nel corso del VII secolo da papa Onorio I, un cospicuo numero di corpi di santi che vi sarebbero stati depositi al principio del XIII secolo da Gregorio IX – che, a sua volta, li aveva recuperati

* Con l'aggiunta delle note, ridotte all'essenziale, il presente contributo riproduce nelle sue linee generali l'intervento letto il 1° giugno 2022 alla giornata di studi *L'Apóstolo di Roma*, svoltasi in occasione del IV centenario della canonizzazione di san Filippo Neri e del I centenario della ricostituzione dell'Oratorio secolare. Al comitato scientifico del convegno, e in particolare a Irene Fosi e Tommaso di Carpegna Falconieri, vanno i miei più sentiti ringraziamenti per l'invito a partecipare allo stimolante incontro; allo stesso modo, sono grato agli amici Alberto Bianco, Ingo Herklotz, Giulia Marzani, Simone Raponi e Francesco Spina per i preziosi suggerimenti e i continui scambi di idee.

¹ Molto ricca e puntuale è la bibliografia su Antonio Gallonio. Limitatamente agli aspetti biografici, con bibliografia, si vedano i ritratti stesi da S. Ditchfield, *Gallonio, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LI, Roma 1998, pp. 729-731 e J. Touber, *Antonio Gallonio*, in *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis 21. Jahrhundert*, a cura di S. Heid, M. Dennert, I-II, Regensburg 2012, I, pp. 545-546. Sui suoi interessi agiografici, si veda in particolare quanto ricostruito da G. Finocchiaro, *Antonio Gallonio scrittore di santi. Agiografia nella Roma di Clemente VIII*, Firenze 2019.

presso San Martino ai Monti, dove erano stati traslati da Sergio II alla metà del IX secolo.²

Siamo all'inizio della grande stagione della nascita dell'archeologia cristiana, solo dodici anni dopo la fortuita scoperta, avvenuta il 31 maggio del 1578, della catacomba anonima della via Anapo, allora ritenuta erroneamente essere il cimitero di Priscilla;³ un mondo impensabile sino ad allora, fatto di gloriosi corpi di martiri e antiche pitture sopravvissute allo scorrere dei secoli, una *subterranea civitas*, come ebbe a scrivere Cesare Baronio nel secondo volume degli *Annales ecclesiastici* dato alle stampe lo stesso anno della scoperta dei corpi di Sant'Adriano.⁴ Il Concilio di Trento si era chiuso da ventisette anni e proprio l'ultima sessione, del 3-4 dicembre del 1563, aveva deliberato, come si sa, in merito alla questione congiunta di

² Cfr. A. Gallonio, *Historia delle sante vergini romane con varie annotationi e con alcune vite brevi de' santi parenti loro. E de' gloriosi martiri Papia e Mauro soldati romani*, Roma 1591, p. 60: «Il corpo di detta Vergine [santa Flavia Domitilla] si riposa nel tempio di Santo Adriano, quale l'anno passato l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor, il Sig. Cardinal Cusano, allhora titolare di quello, nel fare con molta pietà, e religione accomodare, & ornare l'altar maggiore, lo ritrouò insieme co i corpi de' santi Nereo, & Achilleo; e quiui vicino ritrouò ancora i corpi de' Sati Papia, e Mauro, de' quali poco dopo piacque al la felice memoria di Papa Sisto Quinto, farcene dono, e l'vno, e l'altro col fauore & aiuto del sopradetto Illustrissimo Signor Cardinale Cusano, furono à gli vndici di Febraro del anno 1590. con conueneuol pompa transferiti alla Chiesa nostra di Santa Maria, e di S. Gregorio in Vallicella». Per le varie traslazioni, si veda ivi, p. 349.

³ Mi sono più volte soffermato a riflettere sul valore apologetico e sul significato propagandistico della scoperta del cimitero anonimo della via Anapo; per brevità, dunque, mi sia consentito rimandare a quanto già osservato in M. Ghilardi, *Saeculum sanctorum. Catacombe, reliquie e devozione nella Roma del Seicento*, Città di Castello 2020, pp. 23-30.

⁴ Cfr. C. Baronio, *Annales Ecclesiastici a Christo nato ad annum 1198*, I-XII, Romae 1588-1607, II (1590), p. 59: «Mirabile dictu: vidimus, saepiusque lustrauimus Priscillae coemeterium, haud pridem inuentum atque refoosum via Salaria tertio ab Vrbe lapide: quod nullo magis proprio vocabulo dixerimus prae eius amplitudine, multisque atque diuersis eiusdem vijs, quam subterraneam civitatem: quippe quòd ipsius ingressu primaria via ceteris amplior pateat quae hinc inde vias diuersas habeat, easdemq. frequentes, quae rursus in diuersos viculos diuidantur, & angioportus: rursus, vt in ciuitatibus, statis locis velut fora quedam, ampliora sint spatia ad conuentus sacros agendos, eademq. sanctorum imaginibus exornata; nec desint, licet nunc obstructa, ad lumen recipiendum desuper excisa foramina».

reliquie e immagini sacre, *De invocatione, veneratione et reliquiis sanctorum, et de sacris imaginibus*.⁵ Dal 1578, dunque, dalle buie gallerie dimenticate e sepolte nella campagna romana iniziano a marciare verso l'Urbe e verso l'Orbe interminabili schiere invitte di antichi martiri, o, meglio, corpi di antichi anonimi cristiani che salgono agli onori degli altari senza alcun processo di canonizzazione e senza che i loro nomi siano censiti nelle antiche liste martirologiche, promossi allo *status* martiriale per il solo merito di essere stati un tempo sepolti nelle catacombe, sin dal medioevo ritenute essere i cimiteri dei testimoni della fede delle antiche persecuzioni anticristiane. Giacimenti di santità, tuttavia, non sembrano essere a quel tempo solo le catacombe che si andavano riscoprendo nel suburbio e che vengono svuotate di tutti i defunti deposti nei loculi: come nel caso dei corpi riscoperti all'interno dell'altare della diaconia di Sant'Adriano nel Foro Romano, anche altre basiliche urbane iniziano miracolosamente a restituire, a ridosso del Giubileo del 1600, corpi di antichi martiri, *reinvencion*es di traslazioni altomedievali. Il caso *intramoeniale* di Papia e Mauro, Mario e Marta, Flavia Domitilla, Nereo e Achilleo del Foro romano è solo il primo – quasi un prototipo – di una lunga serie di riscoperte orchestrate ad arte dalle gerarchie ecclesiastiche del tempo: si pensi, a puro titolo di esempio – ed è certamente il caso più celebre ed eclatante –, al rinvenimento del corpo di santa Cecilia, già sepolta, come documentato dal *Liber Pontificalis*, in un cimitero *situm foris portam Appiam*, poi traslata in Urbe da Pasquale I a seguito di un sogno rivelatore⁶ – quasi in una sorta di mantica incubatoria – e poi riportata definitivamente alla devozione dei fedeli il 20 ottobre del 1599, grazie all'impegno del cardinale Paolo Emilio Sfondrati, nipote di Gregorio XIV molto vicino all'ambiente oratoriano, che, animato da grande pietà religiosa e appassionato di reliquie,

⁵ In ultimo, si veda quanto proposto da P.-A. Fabre, *Décréter l'image? La XXV Session du Concile de Trent*, Paris 2013.

⁶ Cfr. G. Hartmann, *Paschalis I. und die heilige Cäcilia: Ein Translationsbericht im Liber Pontificalis*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 87 (2007), pp. 36-70, poi tradotto anche in lingua inglese: *Paschal I and Saint Cecilia: The Story of the Translation of her Relics in the Liber Pontificalis*, in *Relics, Identity, and Memory in Medieval Europe*, a cura di M. Räsänen, G. Hartmann, E.J. Richards, Turnhout 2016, pp. 53-90.

aveva deciso di promuovere mirate ricerche nella basilica transtiberina a lei intitolata per recuperare i corpi dei martiri che vi erano stati traslati al principio del IX secolo. Noto, nel caso di Cecilia, era stato il ruolo dei padri dell'Oratorio e, più in generale, degli intellettuali che animavano la vita culturale e spirituale filippina: in tal senso, in un contesto ideologico fortemente marcato di venature di propaganda apologetica, va sottolineato non solo il ruolo spirituale di Sfrondrati, ma anche – e soprattutto – quello degli uomini di lettere, ovvero Cesare Baronio e Antonio Bosio, prontamente convocati nel cantiere transtiberino per documentare e testimoniare coi loro scritti il miracoloso accaduto.⁷

Il ritrovamento del corpo di Cecilia, dopo quello dei martiri di Sant'Adriano, non rimase un caso isolato, ma fu a breve seguito, solo sei anni più tardi, il 7 ottobre del 1605, dalla riscoperta dei corpi di sant'Agnese e della sua sorella di latte Emerenziana, il merito del recupero dei quali va ascritto nuovamente all'impegno del cardinale Sfrondrati, incaricato di dirigere i lavori di scavo all'interno della basilica della via Nomentana dal pontefice Leone XI.⁸

⁷ Sulla primitiva traslazione di Pasquale I e sulla successiva riscoperta del corpo di santa Cecilia nel 1599 – oltre agli studi di A. Lirosi, *Il corpo di santa Cecilia (Roma, III-XVII secolo)*, in *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée*, 122, 1 (2010), pp. 5-51 e T. Kämpf, *Archäologie offenbart. Cäciliens römisches Kultbild im Blick einer Epoche*, Leiden-Boston 2015 – mi sia ora perdonato rimandare a quanto ricostruito in M. Ghilardi, *Multa corpora sanctorum requires invenit. Translationes antiche, inventiones moderne*, in *Pasquale I. 1200 anni dalla sua elezione a pontefice romano*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, a cura di L. Ermini Pani, Roma, 9-11 novembre 2017, Roma 2022, pp. 389-409, partic. 397-399; ulteriori riflessioni in Ghilardi, *Saeculum sanctorum*, pp. 107-111.

⁸ Conosciamo i dettagli dell'*inventio* delle reliquie di Agnese ed Emerenziana grazie a una relazione manoscritta compilata dal dotto benedettino siracusano Costantino Gaetani nel 1605; sappiamo, così, che i corpi delle due giovani martiri romane vennero rinvenuti «molto decentemente, volti con la faccia, et petto verso il cielo, et verso l'orientale», pur se lo stato di conservazione degli scheletri, apparentemente buono, doveva essere piuttosto compromesso perché le ossa, pur rinvenute in connessione anatomica, erano state in modo grave danneggiate dallo scorrere del tempo e rischiavano di disfarsi completamente se non manipolate con la massima attenzione e delicatezza; interessante, ancora, è riscontrare nel racconto del Gaetani la presunta presenza di copioso sangue coagulato assieme a grumi di terra, «forse presa dal luogo del martirio, et dove era stato sparso il sangue loro». La *Relatione dell'Inventione fatta alli 7. d'ottobre dell'anno 1605. delli corpi di s. Agnese gloriosissima sotto l'altare maggiore*

Alla riscoperta dei resti di Cecilia e Agnese, due delle sante più amate dell'età paleocristiana, ne seguirono ancora altri nei decenni successivi. Nel 1624, ad esempio, lavori di restauro condotti all'interno della chiesa dei SS. Quattro Coronati portarono al rinvenimento delle spoglie dei santi Severo, Severiano, Carpofo e Vittorino già deposti in quel luogo da Leone IV all'interno di quattro vasche antiche, due di porfido rosso, una di porfido verde e una di bronzo.⁹ Allo stesso modo, sempre nello stesso anno 1624, nel corso di lavori di risistemazione della chiesa esquilina di Santa Bibiana alla presenza di numerosi canonici, si rinvennero i resti mortali della santa eponima;¹⁰ scoperta che, sei mesi più tardi, fu seguita, sempre all'interno della stessa chiesa, da quella delle spoglie delle sante Dafrosa e Demetria, rinvenute, tra i molti altri intervenuti, alla presenza di Gian Lorenzo Bernini.¹¹

Minore clamore destò, al contrario, un rinvenimento avvenuto pochi mesi più tardi, l'8 gennaio del 1625, presso la basilica celimontana di Santo Stefano Rotondo. Qui, circostanza documentata dal *Liber Pontificalis*, nel quarto decennio del VII secolo Papa Teodoro, aveva fatto trasferire i corpi dei martiri Primo e Feliciano.¹² E ora, a distanza di quasi mille anni, Urbano VIII incaricava i padri gesuiti Bernardino Castorio e Giovanni Battista Tusco di effettuare la ricognizione delle reliquie con lo scopo di prelevarne alcuni frammenti

della medema chiesa posta nella via Numentana, et s. Emerentiana sua collectanea. Et delli corpi di s. Costanza figliola di Costantino di s. Attica, et Artemia con molte altre reliquie de' santi Saturnino, Sisinio, et altri santi posti nella chiesa di S. Costanza da Alessandro IV. sotto l'altar maggiore si conserva in due copie manoscritte, una presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina (ms 91, Caetani, Acta sanctorum, I, ff. 310r-183v) e l'altra presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Barb. lat. 554, Opuscula sacra, ff. 178r-183v).

⁹ D. Memmolo, *Della Vita, Chiesa, et Reliquie de' Santi Quattro Coronati*, Roma 1628, pp. 61-71.

¹⁰ D. Fedini, *La vita di S. Bibiana vergine, e martire romana alla santità di N.S. papa Urbano Ottavo*, Roma 1627, pp. 66-68.

¹¹ Ivi, pp. 70-74.

¹² L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I-II, Paris 1886-1892, I, p. 332: «Eodem tempore levata sunt corpora sanctorum martyrum Primi et Feliciani, qui erant in arenaria sepulta, via Numentana, et adducta sunt in urbe Roma; qui et recondita sunt in basilica beati Stephani protomartyris».

da donare al principe Ladislao, figlio del re di Polonia Sigismondo III Vasa e di Anna d'Austria, in visita a Roma.¹³ Trascorsi quasi dieci anni dal recupero dei resti di Primo e Feliciano, il 25 ottobre del 1634, una nuova importante *inventio* di reliquie si verificò a Roma, nel centro della città antica, presso l'antico foro romano, proprio accanto a Sant'Adriano, durante i lavori di ricostruzione condotti da Pietro da Cortona nella chiesa intitolata ai Santi Luca e Martina. Il collassamento improvviso di un muro al di sotto dell'altare della confessione presso il quale il Berrettini stava realizzando il proprio monumento funebre, come documentato da un breve opuscolo redatto dall'oratoriano viterbese Marsilio Onorati, rivelò l'esistenza imprevista di una cassa presumibilmente contenente reliquie. I cardinali Francesco Barberini e Marzio Ginetti, prontamente avvisati del fortuito ritrovamento, ordinarono che alla prosecuzione dei lavori di scavo sovrintendessero in propria *vece* l'arcivescovo novarese Antonio Tornielli, in qualità di Vicegerente, e i padri oratoriani Giovanni Severano e Gerolamo Bruni, in qualità di esperti di reliquie. L'apertura dell'arca reliquiario rivelò l'esistenza di un «baciletto di rame di diametro vn palmo», nel quale era contenuto un piccolo cranio, giacente su «vna buona quantità di ossa», quasi il corpo intero, che un'iscrizione – posta a suddividere altri resti scheletrici – attestò essere di santa Martina e di altri tre santi, Concordio, Epifanio e un altro compagno di martirio anonimo. Come nel caso delle altre *inventiones* delle quali abbiamo fatto menzione, anche stavolta il recupero delle ossa venne condotto alla presenza di numerosi testimoni, tra i quali – in questo caso, data la corporazione alla quale era assegnata la chiesa – spicca la presenza di alcuni prestigiosi e illustri artisti del tempo, Pietro da Cortona, Francesco Mochi, Giovanni Battista Soria e Alessandro Algardi.¹⁴

¹³ Per la vicenda del recupero delle reliquie si rimanda al documentato contributo di A. Antinori, *Filippo Barigioni per il cardinale Antonio Saverio Gentili. Il restauro settecentesco della cappella dei Santi Primo e Feliciano in Santo Stefano Rotondo*, in *Bollettino d'arte*, s. VII, XCIX, 21 (2014), pp. 65-86.

¹⁴ Cfr. M. Honorato, *Historia di Santa Martina Vergine, e Mart. Romana. Raccolta, e compendiata da gli antichi manuscritti da Marsilio Honorato Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di Roma. Con un breue racconto dell'inuentione del suo*

L'elenco delle *reinventiones* martiriali urbane avvenute entro la metà del Seicento che vede in qualche modo protagonisti personaggi legati all'Oratorio è lunga e si potrebbe continuare a ricordarne altri esempi.¹⁵ È però necessario tornare al ritrovamento dei corpi dei martiri di Sant'Adriano nel Foro Romano. Il clamore del rinvenimento dei corpi si propagò assai presto in città, alimentando le speranze dei più devoti fedeli della cerchia oratoriana che da lungo tempo, avendone anche reso partecipe il cardinale Cusani, bramavano di possedere i resti mortali di un antico testimone della fede. Fu così che, per volontà di Cusani e con il consenso di Sisto V, l'11 febbraio del 1590 i corpi dei martiri soldati Papia e Mauro – noti dalla tarda *passio Marcelli* e un tempo sepolti nel *Coemeterium Maius* della via Nomentana¹⁶ – con una solenne cerimonia, testimoniata da numerose fonti manoscritte¹⁷ e a stampa,¹⁸ vennero traslati nel nuovo tempio vallicelliano. L'entusiasmo fu incontenibile e lo stesso san Filippo, allora quasi settantacinquenne, mostrò nel commuoversi segni di irrefrenabile giubilo, come documentato da testimonianze rilasciate al processo di canonizzazione e dalla *Vita* redatta da Pietro Giacomo Bacci.¹⁹ La gioia per l'arrivo delle reliquie fu tale che, come tra-

Corpo, con quelli delli Santi Concordio, & Epifanio Martiri, e con il Compagno di essi. Seguita alli 25. d'Ottobre del 1634, Roma 1634, s. n. p. (ma pp. 3-5).

¹⁵ Ulteriori ritrovamenti martiriali avvenuti in contesti chiesastici intramuranei si vedano in Ghilardi, *Saeculum sanctorum*, pp. 116-120.

¹⁶ *De sanctis martyribvs romanis Papia et Mavro*, in *Acta sanctorum, Ianuarii tomus II*, Antverpiae 1643, pp. 948-950.

¹⁷ Penso, ad esempio, tra le altre, al manoscritto intitolato *Ordini della processione fatta delli R. padri sacerdoti alla Congregazione dell'Oratorio nella chiesa di S.^{ta} Maria et Gregorio in Vallicella il giorno di domenica alli doi di febraro 1590 nel transferire li sacri corpi et teste di s.ti Papia et Mauro soldati romani, dalla chiesa di S. Adriano, sotto Campidoglio, alla detta lor chiesa* (Biblioteca Vallicelliana, ms. O 57².51, ff. 381r-392v) o, ancora, alla narrazione della traslazione contenuta nel manoscritto A.VI.4, ff. 315r-323 dell'Archivio della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Roma.

¹⁸ Si veda quanto tramandato da Antonio Gallonio nella *Vita Beati P. Philippi Neri Florentini Congregationis Oratorii Fvndatoris in annos digesta*, Romae 1600, pp. 177-180.

¹⁹ Sul quale sempre valido è il rapido profilo biografico steso da N. Vian, *Bacci, Giacomo Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, V, Roma 1963, pp. 30-31. In aggiunta, si veda ora quanto raccolto da S. Zen, *Bacci, Pietro Giacomo*, in *Dizionario*

mandato dalla *Vita* dell'aretino Bacci nell'edizione del 1642,²⁰ l'Apóstolo di Roma ebbe palpitazioni di cuore e fremiti incontrollati: «Riceuette Filippo que' sacri pegni con allegrezza, e giubilo tanto grande, che non potea stare in se stesso, saltando, & esultando nel riceuerli co' soliti sbattimenti di cuore, e con istraordinario moto di tutto'l corpo».²¹ La contentezza fu tale che il fiorentino, per punire il proprio impeto festoso, avvertì il bisogno di occultare i propri sentimenti mortificando l'eccessiva euforia con qualcosa di ridicolo che lo umiliasse agli occhi del popolo. Fu così che, per fare qualcosa di comico, scelse di tirare la barba ad una guardia svizzera pontificia chiamata a garantire l'ordine a fronte di un concorso tanto numeroso di popolo:

Nel giorno, che si fece la processione per la traslatione de' corpi de' santi martiri Papia, e Mauro, essendo la chiesa nostra tutta piena di gente, e stando Filippo vicino alla porta, aspettando le sacre reliquie per mortificarsi in tanto suo giubilo, vedendo quivi vn di que' suizzeri della guardia del Papa con vna bella barba, glie la prese, e due, ò tre volte glie la tirò, facendogli straordinarie carezze con istupore in parte, e parte con riso del popolo, che lo guardaua.²²

di eretici, dissidenti e inquisitori nel mondo mediterraneo, <<https://www.eticopedia.org/pietro-giacomo-bacci>> (URL consultato il 16 febbraio 2023).

²⁰ Come è noto, la *Vita del b. Filippo Neri fiorentino fondatore della Congregazione dell'Oratorio. Raccolta da' processi fatti per la sua canonizzazione* fu pubblicata per la prima volta a Roma, appresso Andrea Brugiotti, nel 1622 ed ebbe nel corso degli anni innumerevoli edizioni. Solo a titolo di esempio, si possono menzionare le seguenti edizioni: Verona 1624, Roma 1625, Venezia 1628 e 1631, Roma 1635 e 1642, Venezia 1645, Roma 1646, Bologna e Torino 1659, Macerata 1663, Bologna 1666. Nel 1672, la *Vita* del Bacci fu «accreciuta di molti Fatti e Detti dell'istesso Santo» e corredata di una «breve notizia di alcuni suoi Compagni» dal domenicano Giacomo Ricci. La fortunata opera, divenuta un modello biografico di notevole efficacia e credibilità, subì poi, dal 1676 al 1879, diversi ampliamenti e continui rimaneggiamenti. Numerose furono anche le versioni tradotte in altre lingue, i compendi e i vari sommari ricavati dall'originale, a testimonianza del fatto che la *Vita* del Bacci rimase a lungo fondamentale nella bibliografia filippina.

²¹ P.G. Bacci, *Vita di S. Filippo Neri fiorentino fondatore della Congregazione dell'Oratorio*, Roma 1642, p. 110.

²² Ivi, p. 202.

Numerose altre fonti, contemporanee o di poco più tarde, testimoniano l'entusiasmo del santo fiorentino per l'arrivo in Vallicella delle reliquie dei due martiri. Stando alla testimonianza dell'oblato milanese Carlo Bartolomeo Piazza, di molti decenni più tarda ma che sembra affondare le proprie radici in alcuni perduti manoscritti ricordati da anziani mercedari spagnoli, Filippo Neri avrebbe addirittura partecipato in prima persona alle prime fasi del ritrovamento delle ossa, agendo quasi da paleopatologo *ante litteram*, liberando cioè le ossa dalle incrostazioni del tempo e cercando di ripristinare le corrette connessioni anatomiche, devote attenzioni che avrebbero convinto Cusani a donare le ossa all'Apostolo di Roma:

Narrano di più alcuni PP. di questa medesima Chiesa di S. Adriano, di haver trovato in alcuni loro Manoscritti, che il medesimo S. Filippo, in occasione dell'Invenzione degli stessi Sagri Corpi, trovandosi presente, condottovi dal medesimo Cardinal Cusano; si pose attorno con una divotissima applicazione, e con mirabil suo gusto, all'Arca, d'onde estrarre si dovevano, a raccogliere le Ossa, a combinarle insieme, ad unire le Ceneri; a metterle a' suoi luoghi; a baciarle, nettarle, pulirle; ammirarle, contemplarle; e tutto piamente affaccendato mostrarne esteriormente il sommo godimēto, che ne riceveva, con molto piacere del pio Cardinale, che si mosse forse da ciò a consolarlo co'l dono prezioso di questo Sagro Tesoro.²³

All'entusiasmo irrefrenabile di San Filippo, come ebbe già a notare Antonio Cistellini nel primo volume della sua monumentale opera dedicata al santo fiorentino, si oppose però, soprattutto nella prima fase, la delusione dei padri dell'Oratorio, che speravano di poter ricevere dal Cusani due corpi interi e non, come i padri Germanico Fedeli e Nicolò Gigli scrissero a più riprese ai confratelli napoletani, solo le teste, peraltro frammentarie, e le ossa degli arti superiori e inferiori dei due martiri. Si spiegarono, tuttavia, le assenze e la frammentarietà delle ossa alla luce del martirio cruento che i due martiri avrebbero subito secondo quanto testimoniato dal racconto agiografico: «Sono le teste bellissime, intere, et in una vi sono anco doi denti; hanno la maggior parte della pelle anco attaccata, et si vede il

²³ Cfr. C.B. Piazza, *La gerarchia cardinalizia*, Roma 1703, p. 850.

martirio di esser stati percossi nella bocca et mascelle con pietre»;²⁴ del resto, a proposito di questa puntualizzazione di tipo martiriale, non va dimenticato che proprio in quei giorni il p. Antonio Gallonio stava lavorando al completamento del suo celebre *Trattato de gli instrvimenti di martirio*,²⁵ dapprima pubblicato in italiano e poi, tre anni più tardi, ristampato in traduzione latina.²⁶

Le diverse fonti del tempo, tuttavia, non chiariscono in modo esplicito la reale natura del ritrovamento delle reliquie nell'antica diaconia dell'area forense. Nessuna relazione dell'*inventio* si conserva presso l'Archivio storico mercedario custodito presso l'*Institutum Historicum Ordinis de Mercede*, e anche le informazioni contenute nella di poco più tarda *Chronica Sacri et Militaris Ordinis Beatae Mariae de Mercede Redemptionis Captivorum* redatta dal frate mercedario Bernardo de Vargas ripetono in modo standardizzato informazioni molto vaghe. Desta, però, più di una perplessità in merito all'autenticità dei resti e alle modalità del loro rinvenimento la presenza nel cantiere di Sant'Adriano nel Foro Romano, segnalata recentemente da Francesco Spina,²⁷ di Giovanni Angelo Santini, detto il Toccafondo, pittore romano di origini senesi di cui solo in anni recenti si è potuta mettere a fuoco la reale attività, sempre in bilico tra produzione artistica e creazione di false reliquie. A lungo ignorato dalla critica storico-artistica e ricordato erroneamente solo per essere stato un pessimo copista di antiche pitture catacombali,²⁸ il Toccafondo – come è stato possibi-

²⁴ Cfr. A. Cistellini, *San Filippo Neri, l'Oratorio e la congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, I-III, Brescia 1989, I, p. 673, n. 8.

²⁵ *Trattato de gli instrvimenti di martirio, e delle varie maniere di martoriare vsate da' Gentili contro Christiani*, Roma 1591.

²⁶ A. Gallonio, *De Sanctorum Martyrvm crvciatibvs*, Romae 1594.

²⁷ F. Spina, *La Mercede in S. Adriano al Foro Romano (1589-1923)*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'arte, XXXIII ciclo, Sapienza Università di Roma, a.a. 2020-2021, pp. 107-127.

²⁸ Cfr. J. Wilpert, *Le pitture delle catacombe romane*, Roma 1903, p. 163: «Il Toccafondo non era né disegnatore, né copista; alla sua inettitudine congiunse sconfinato capriccio; a piacimento adottò barbe, accorcio od allungò abiti, attribuì vestiti a figure nude e ne spogliò di quelle che ne avevano; a piacimento mutò la successione delle scene, tralasciò interi gruppi o parti importanti dei medesimi e ne introdusse di nuove, per cui andò perduta ogni somiglianza della copia con l'originale». Cfr. anche Id., *Die Katakombengemälde und ihre alten Copien. Eine ikonographische Studie*, Freiburg im

le comprendere alla luce di una cospicua documentazione d'archivio inedita dispersa in numerosi fondi di archivi romani ora resa nota – non fu un artista poco dotato, incapace di ritrarre le antiche pitture che vedeva nei cimiteri ipogei della campagna romana, ma un abile falsario che, per scopo di lucro – per creare, cioè, false reliquie ossee da rivendere a ignari devoti fedeli –, modificò le iconografie a proprio piacimento declinando generiche e consuete immagini dell'alfabetario iconografico paleocristiano in cruento e sanguinose scene di martirio. Conosciuto nel mondo spagnolo di Roma anche per aver prestato servizio al fianco del celebre domenicano andaluso Alonso Chacón per la stesura della sua mai pubblicata opera *De coemeteriis vetustis Urbis Romae*,²⁹ Toccafondo fu molto vicino soprattutto agli Oratoriani e in particolare a Cesare Baronio, che di lui – come documentato da un manoscritto di Girolamo Bernardini conservato presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana³⁰ – si servì per copiare antiche

Breisgau 1891, p. 48: «Toccafondo war weder Copist noch Zeichner. Seine Gestalten sind hölzern und unbeholfen; sie haben fast immer zu dicke Beine und eine schlaffe Körperhaltung. Die Gesichter sind gewöhnlich ausdruckslos und bei den bärtigen Figuren gealtert und abgehärmt, bei den bartlosen kugelförmig; manche Figuren, wie die des guten Hirten und der Oranten, werden stereotyp und kehren bis zum Ueberdruß bei den verschiedensten Monumenten in der gleichen Form wieder. Mit seiner Unfähigkeit verband er ein ungewöhnliches Mass von Willkür: nach Belieben brachte er Bärte an, kürzte oder verlängerte er die Kleider, gab nackten Figuren Gewänder und entkleidete angezogene; nach Belieben änderte er die Reihenfolge der Szenen, liess ganze Gruppen oder wichtige Bestandtheile derselben aus und führte neue ein, wodurch bisweilen jede Aehnlichkeit der Copie mit dem Original verloren ging».

²⁹ Sul rapporto tra Toccafondo e Alonso Chacón mi sia perdonato rimandare a quanto ricostruito in M. Ghilardi, «Come più volte mi ha riferito Alfonso Ciaccone», *Spagnoli e Roma sotterranea nella prima età moderna*, in *Roma e la Spagna in dialogo. Interpretare, disegnare, collezionare l'antichità classica nel Rinascimento*, a cura di B. Cacciotti, Madrid 2022, pp. 121-130. Più in generale sugli interessi del Chacón verso le antichità cristiane di Roma, si veda ora l'agile volume di I. Herklotz, *Alonso Chacón e i primi studi sulla Roma sotterranea*, prefazione di M. Ghilardi, Roma 2022.

³⁰ Il manoscritto in questione è *Il Sacro Tesoro dell'acquisto delle sante Reliquie di Roma et di Colonia Agrippina concesse dalla Santità di Papa Clemente VIII alla città di Milano, et sua Diocesi. Ad istanza, et per opera di Gio. Jacomo Castoldo suo cittadino con la descrizione delle Grotte, et Cimiterij Romani, qualità, quantità, vita e morte d'alcuni di essi Santi et alquanti sermoni sopra il loro martirio. Con la generale translatione di essi Santi fatta l'anno MDCIX dall'Ill.mo et Rev.mo sig.r Cardinalo Federico Borromeo Arcivescovo et Rev.mi Vescovi nel Concilio settimo provinciale*,

immagini delle catacombe romane. Fu certamente grazie alle entrate maturate presso il Baronio e più in generale presso l'ambiente filippino di Roma, che Toccafondo venne scelto da Antonio Bosio nel 1596 quale disegnatore ufficiale della sua monumentale *Roma sotterranea*, allora in via di stesura e poi uscita postuma solo nel 1632. Il connubio tra i due, molto intenso sul finire del XVI secolo, fu però di breve durata, perché Bosio – proprio per i problemi che il pittore aveva di frequente con la giustizia – decise di sostituirlo a ridosso dell'anno giubilare 1600 con il senese Santi Avanzino.³¹ Fu così che Toccafondo, incriminato nell'estate del 1599 per un furto di reliquie avvenuto nei sotterranei della basilica di San Sebastiano³² e interrotta ufficialmente l'attività di pittore, si occupò sempre più solo di reliquie, agendo talora, e spesso anche in modo ufficiale, quale “cercatore di reliquie” per commissione ecclesiastica, con permessi rilasciati talora dal pontefice in persona.³³ Processato e imprigionato

raccolto et descritto da Gierolamo Bernardini, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, mss. G. 116 inf. e G. 117 inf. Sull'autore del manoscritto si veda in sintesi quanto raccolto da M. Ghilardi, *Girolamo Bernardini*, in *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis 21. Jahrhundert*, I-II, a cura di S. Heid, M. Dennert, Regensburg 2012, I, pp. 165-166.

³¹ Sul quale mi sia consentito rimandare a M. Ghilardi, *Un miniatore senese nella «Roma sotterranea»: Sante Avanzini (1580/1581-1649)*, in *Studi Romani*, LXI (2013), pp. 142-161 e, con maggiore sintesi, a Id., *Von den Miniaturen zu den Katakomben. Sante Avanzini, Maler aus Siena*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte*, CX (2015), pp. 48-59.

³² Lo testimonia un atto di scarcerazione firmato dal *Praefectus Sacrarum Apostolicarum* Angelo Rocca in data 26 agosto del 1599: cfr. Roma, Archivio di Stato, *Tribunale Criminale del Governatore, Miscellanea Artisti*, b. 1, fasc. 73.

³³ Ne abbiamo testimonianza sicura in I. Chiesa, *Vita del Rev.mo Mons. D. Carlo Bascapè, Vescovo di Novara de Chierici Regolari di S. Paolo*, Milano 1636, p. 376: «Si servirono essi principalmente dell'opera di Giovanni Angelo Santini, dipintore romano, il quale, ottenuta facoltà dal pontefice di disegnare i cimiteri sotterranei di Roma, fu in estremo curioso di penetrare e vedere ciascuna grotta e ripostiglio di quelli, e con questo si condusse a parti rimotissime, ove nessuno da gran tempo addietro non aveva animo di arrivare, poiché bisognava alcuna volta per certe rotture e luoghi angusti e stretti strisciarvisi, e faticarsi in modo che poi gli era necessario starsene più giorni in letto. Aveva oltre a ciò il pittore pratica di certi cavi o fosse di pozzolana, per le quali agevolmente si calava dentro le grotte, aprendo egli poi altrui le porte».

più volte – anche per un omicidio commesso in catacomba³⁴ – per aver conseguito consistenti profitti personali da tali esplorazioni su commissione o per aver condotto in modo autonomo ricerche ed esumazioni illecite di reliquie in quasi tutte le catacombe del suburbio di Roma – lo apprendiamo dal sunto di un processo a suo carico³⁵ –, Santini – condannato a morte secondo quanto previsto dal codice di diritto canonico e poi graziato con la commutazione della pena nella galera a vita³⁶ – attorno al 1610 fuggì dall'imbarcazione ponti-

³⁴ Cfr. A.K. Harris, *Gift, Sale, and Theft: Juan de Ribera and the Sacred Economy of Relics in the Early Modern Mediterranean*, in *Journal of Early Modern History*, 18 (2014), p. 216 e nota 93.

³⁵ Che il campo d'azione del Santini non sia stato limitato ad una sola porzione circoscritta di territorio extraurbano di Roma, lo possiamo desumere da un importante documento (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 11904, ff. 3-4) premesso all'opera manoscritta *Descriptio aliquot Ecclesiarum Romanarum* di Iulius Roscius Hortinus; il documento in questione – intitolato *Notula delle cose confessate da Gio: Angelo Santino preso in fragrante con Reliquie Leuate dal Cimiterio di S.^{to} Cedronella, Felicita, ò Novella fuori Porta Pia* – è il sunto di un processo non datato a carico del pittore e fu impiegato dal compilatore seicentesco dell'opera sulle chiese romane solo per documentare quali antichi cimiteri sotterranei fossero ancora conosciuti al suo tempo, ma è per noi di fondamentale importanza – oltre ad essere una conferma ulteriore delle attività illegali del Santini – per conoscere il suo modo di agire e soprattutto i cimiteri che visitò (o almeno quelli che egli stesso confessò di aver visitato) lungo le vie Flaminia, Salaria (*nova e vetus*), Nomentana, Tiburtina, Labicana, Latina, Appia, Aurelia e Ostiense.

³⁶ Apprendiamo tale notizia casualmente, grazie a un breve prezioso passaggio contenuto in un'opera del celebre giurista romano Prospero Farinacci, noto ai più per essere stato il difensore di Beatrice Cenci e dei suoi fratelli accusati di parricidio. Nel trattare la delicata materia giuridica relativa ai *furta sacra*, Farinacci – quale *exemplum* – inserì il riferimento al processo del Santini, reo confesso del furto di numerose reliquie dai cimiteri romani, poi rivendute ad ignari fedeli. Il pittore, secondo quanto riportato dal giurista, per reiterazione del reato simoniaco sarebbe stato condannato alla pena di morte ma, per un atto di clemenza previsto dalla allora vigente giurisprudenza, sarebbe poi stato punito con la pena delle triemi pontificie, dalle quali sarebbe fuggito poco più tardi. L'arresto ed il successivo processo sarebbero da circoscrivere al periodo compreso tra il febbraio del 1606 e l'aprile del 1611, quando il Farinacci ricopriva l'incarico di Procuratore Generale del Fisco: cfr. *Dn. Prosp. Farinacii J. C. Rom. Olim In Sacra Clementis VIII. P.M. Consulta Consiliarii, & nunc S. Dn. Pauli Papae V & Camerae Apostolicae Procuratoris Fiscalis Generalis, Operum Criminalium Pars Septima Continens Furta materiam, & Fragmentorum criminalium partem primam. Omnibus Iurisconsultis Tam Theoricis quam Practicis apprime utilis. Cum Indice Duplici Rerum Ac Sententiarum selectarum accuratissimo*, Noribergae 1690, p.

ficia sulla quale era stato tradotto quale carcerato e si rifugiò per un lungo periodo a Siena, città dalla quale proveniva la sua famiglia, celandosi presso l'abitazione di Alberto Luti, canonico della locale cattedrale.³⁷ Tornato a Roma, attorno al 1621-1623,³⁸ forse amnistiato

85: «Et tempore Pauli V. P.M. dum illius fui Fiscalis, quidam nomine Joannes Angelus, immemor sum ejus cognominis, & patriae, sed supra nomine vocabatur Toccafondo, fuit carceratus, convictus, & confessus, quod ex Coemiterio Sancti Sebastiani de Urbe plures reliquias ex Sanctorum corporibus abstulit, easque etiam pecunia recepta diversis personis distraxit, quo casu sine dubio intrabat saltem propter delicti iterationem poena mortis, & vix obtinere potui, ut ad triremes transmitteretur, unde postea aufugit».

³⁷ Siamo a conoscenza di tali dettagli grazie a due lettere inviate dal vescovo di Novara Carlo Bascapè al canonico Alberto Luti nell'estate del 1614. In modo particolare, il presule novarese chiedeva al suo interlocutore senese di cercare per suo mandato il pittore Toccafondo, che egli certamente conosceva, e chiedergli informazioni in merito alla veridicità di alcune dubbie reliquie traslate dai cimiteri romani alle diocesi del novarese pochi anni prima perché l'autenticità delle stesse era stata messa in dubbio dalle gerarchie ecclesiastiche romane – il cardinale Cesare Baronio in modo particolare – ed avevano causato la prigionia al commerciante, di nome Giovanni Battista Cavagna, che le aveva recuperate a Roma. Nella prima epistola, così scriveva Bascapè: «Ancora che io non habbia ragione alcuna di richiedere a V.S. l'ufficio, che qui dirò: confidato nondimeno nella cortesia sua la priego a non negarmelo. Gio. Angelo Santino pittor di Roma, per sopranoime Toccafondo diede gli anni passati a Gio. Battista Cavagna Novarese certa quantità di reliquie tolte da cimiterij di Roma; il qual Cavagna le condusse qui a Novara; sopra le quali nascendomi qualche difficoltà; et intendendo, ch'egli si trova costì in Siena; et che da V.S. et da un suo Sig. Fratello è conosciuto; la priego quanto posso a fargli le interrogazioni, che sono scritte nell'inclusa carta; et poi farmi sapere le sue risposte. Farà V.S. un'opra molto pia, et io glie ne resterò con perpetuo obligo» (Roma, Archivio Storico dei Chierici Regolari di San Paolo, *Lettere Episcopali di Carlo Bascapè*, vol. XXVI, epist. 10, p. 15). Nella seconda epistola Bascapè, senza peraltro ottenere aiuti o risposte, aggiungeva: «Fu Gio. Battista Cavagna che venuto qua a dì passati, mi disse Gio. Angelo Santino detto Toccafondo essere in Siena, et conosciuto dal fratello di V.S. essendo fuggito di galera, dove S. S.à l'havea fatto mandare per haver tolto reliquie da' cemiterij di Roma senza licenza. Hora ringratio V.S. quanto posso del travaglio preso per cercar costui; il qual forse si sarà ritirato a casa sua occultamente. Se per caso capitasse costì, la priego a far l'ufficio che già io le scrissi, et avisarmi: et tener secreta la scrittura, ch'io le mandai per interrogar il detto huomo; et per fine mi esibisco a servirla in ogni occasione ch'io possa» (Roma, Archivio Storico dei Chierici Regolari di San Paolo, *Lettere Episcopali di Carlo Bascapè*, vol. XXVI, epist. 34, p. 28).

³⁸ Il ritorno a Roma del Santini è documentato da un breve passaggio di un'opera di Giulio Mancini: nella conclusione del suo *Viaggio per Roma per vedere le pitture che in essa si ritrovano* – testo scritto tra il 1623 ed il 1624, come ipotizzato da Ludwig Schudt (L. Schudt, *Giulio Mancini. Viaggio per Roma per vedere le pitture*, Lipsia

a seguito della morte di Paolo V o a quella di Gregorio XV, Toccafondo, dissipati gli averi accumulati nel corso degli anni precedenti, morì in povertà pochi anni più tardi,³⁹ in una data che ancora non è stato possibile definire con precisione, ma che potrebbe essere circoscritta agli anni attorno al 1625.⁴⁰ La sua presenza a Sant'Adriano

1923, p. 23) – il celebre archiatra di Urbano VIII, accennando all'esistenza di antiche pitture nei cimiteri sotterranei di Roma, avvisava il lettore che, grazie al ritorno in città del Fantini Toccofondi (*sic*), sarebbe stato ora finalmente facile poter disporre delle copie delle pitture paleocristiane: «Et havendo fin a qui trattato tutte quelle cose che ci eravamo proposti della pittura, porremo fine a questo trattato e ci riservaremo il proporre le copie delle pitture antiche che si ritrovano in questi cimiterij et altri luoghi antichi, tanto più che questo adesso sarà facile a fare, essendo tornato a Roma Gio. Angelo Fantini Toccofondi, senese, huomo praticissimo di questi luoghi sotterranei di Roma» (cfr. *Giulio Mancini, Considerazioni sulla pittura*, pubblicate per la prima volta da Adriana Marucchi con il commento di Luigi Salerno, I-II, Roma 1956-1957, I, p. 288).

³⁹ Lo si apprende da una sua brevissima biografia stesa attorno alla metà degli anni trenta del XVII secolo da Giovanni Bricci (1579-1645) – eclettico pittore, musicista, commediografo e poligrafo di origine genovese – e contenuta nell'*Indice di tutti i più famosi recitanti di Comedie improvise, che sono stati in Roma ne' tempi dell'Autore, e che hanno recitato con lui*, manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, compilato a corredo di un trattato dedicato ai «moderni comici improvvisatori», intitolato *Della poesia comica et osservazioni*, purtroppo smarrito: «Giovanni Angelo Santini, detto Toccafondo, Romano, figliuolo di Giacomo Santini senese, quale perche recitava bene da villano senese, si pose il nome di Toccafondo, che passò in Giovanni Angelo, quale, come il padre, recitava bene da villano, ma Norcino, e da vecchio francese, et Negromante; Costui fu Pittore, et per una infermità divenne mancino, onde si diede à investigare Grotte, Catecombe, et ogni luoco sotterraneo di Roma, cercando i Corpi de' Santi Martiri, et venne così raro in questo, che fu amato da molti Principi, percioche non si trovava chi sapesse caminar per dette Grotte, più intrigate, che il laberinto di Dedalo, dove molti curiosi di andarvi vi morsero; fu al fine perseguitato di modo, che morse assai sfortunato, e povero, benché avesse guadagnato per il passato gran denari» (Archivio di Stato di Roma, *Archivio Cartari Febei*, vol. 115, f. 234r).

⁴⁰ Per brevità, per un profilo biografico più dettagliato sul Toccafondo, alla luce di una ricca documentazione inedita rinvenuta in diversi archivi, mi sia perdonato rimandare a quanto già ricostruito a più riprese in M. Ghilardi, *Dall'inventio del corpo santo, alla costruzione della reliquia: Giovanni Angelo Santini, detto il Toccafondi, pittore romano*, in *Studi Romani*, LIII (2005), pp. 94-121; Id., *Il pittore e le reliquie. Giovanni Angelo Santini e la Roma sotterranea nel primo Seicento*, in *Storia dell'Arte*, 133 (2012), pp. 5-23; Id., *Maler und Reliquienjäger. Giovanni Angelo Santini „Toccafondo“ und die Katakomben Roms im frühen 17. Jahrhundert*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte*, 107 (2012), pp. 145-162; Id., «*M'importa assaissimo avere certezza di esse reliquie*». Carlo Bascapè e

accanto al cardinale Cusani, alla luce della notevole disinvoltura con la quale era solito produrre *inventiones* di corpi di martiri – e gioco qui volontariamente sull’ambiguità terminologica del vocabolo latino, che può alludere tanto alla scoperta quanto all’invenzione –, desta, dunque, qualche lecito sospetto sull’autenticità delle reliquie riportate alla luce nel gennaio del 1590. Del resto, vale la pena in questa sede rapidamente fare cenno del fatto che lo stesso Baronio, un tempo committente del Santini, iniziò nei primi anni del XVII secolo a dubitare dell’autenticità delle reliquie da lui rinvenute nei cimiteri romani. Penso, ad esempio, alla traslazione di oltre sessanta corpi di presunti martiri rinvenuti dal Toccafondo e inviati nel maggio del 1603, tramite un devoto fedele novarese Giovanni Battista Cavagna, al vescovo di Novara Carlo Bascapè. Certo della assoluta falsità di quei resti ossei, e nel dubbio che le numerose esumazioni non fossero avvenute nel rispetto delle autorizzazioni necessarie, Baronio, per ordine di Clemente VIII, come documentato da una abbondante documentazione manoscritta conservata presso l’Archivio Storico dei Chierici Regolari di San Paolo, scrisse al Bascapè intimando l’arresto del Cavagna e la sospensione della venerazione di quelle dubbie reliquie sino a nuova deliberazione, ovvero sino a che il Toccafondo

la polemica sull’autenticità delle reliquie provenienti da Roma, in *Barnabiti Studi*, 29 (2012), pp. 7-24; Id., *Giovanni Angelo Santini (il Toccafondo)*, in *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis 21. Jahrhundert*, a cura di S. Heid, M. Dennert, I-II, Regensburg 2012, II, 1107-1108; Id., *Il vescovo, il pittore e le reliquie. Carlo Bascapè, Giovanni Angelo Santini detto il Toccafondo e le catacombe romane*, in *Giornale di storia*, 12 (2013), pp. 1-21; Id., *Il sacrista, il pittore e le reliquie. Una lettera inedita di Angelo Rocca, Praefectus Sacrarum Apostolicarum in Analecta Augustiniana*, LXXVI (2013), pp. 133-150; Id., *I copisti della Roma sotterranea nel primo Seicento. Nuovi dati da ricerche d’archivio*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, s. III, Rendiconti, LXXXVII (2015), pp. 117-149; Id., *Giovanni Angelo Santini, dit le Toccafondo, et l’invention des reliques. Aperçus d’une recherche en cours*, in *Reliques romaines. Invention et circulation des corps saints des catacombes à l’époque moderne*, sous la direction de St. Baciocchi, Ch. Duhamelle, Rome 2016, pp. 147-173; Id., *Ancora su Giovanni Angelo Santini, detto il Toccafondo, Accademico Diviso detto il Sbandato, «che morse assai sfortunato, e povero»*, in *Studi Romani*, n.s. I, 1 (2019), pp. 275-288. In ultimo, si vedano ora F. Spina, *Giovanni Angelo Santini in S. Cosimato. Il pittore e il Grottista nella Cronaca di suor Orsola Formicini*, in *Studi Romani*, n.s. II, 2 (2020), pp. 63-107; e G. Marzani, *Giovanni Battista Cavagna e Giovanni Angelo Santini, cercatori di reliquie nella Roma di primo Seicento*, in *Studi Romani*, n.s. III, 1-4 (2021), pp. 33-58.

non avesse chiarito i dettagli delle reiterate estrazioni.⁴¹ Circostanza che, chiaramente, non avvenne mai.

Avviandoci verso la conclusione, torniamo ancora un istante a san Filippo Neri e, più in particolare, al suo rapporto intimo con le reliquie. Ben noto è il rapporto molto intenso che l’Apostolo di Roma instaurò con le catacombe della campagna romana, dove – secondo numerose e antiche testimonianze – il santo amava recarsi spesso per raccogliersi in solitaria preghiera⁴² e dove, come è ben noto e come tramandato da una più tarda tradizione – confortata da una ricchissima iconografia –,⁴³ il giorno di Pentecoste del 1544 avrebbe ricevuto lo Spirito Santo sotto forma di globo di fuoco.⁴⁴

⁴¹ Ho ricostruito in dettaglio la vicenda in Ghilardi, «*M’importa assaissimo avere certezza di esse reliquie*». Ulteriori dettagli in Id., *Il vescovo, il pittore e le reliquie*. Si è occupato della questione delle reliquie inviate da Roma a Novara anche I. Herklotz, Antonio Bosio und Carlo Bascapè. *Reliquiensuche und Katakombenforschung im 17. Jahrhundert*, in *Festschrift für Max Kunze: “...die Augen ein wenig öffnen”*. *Der Blick auf die antike Kunst von der Renaissance bis heute*, a cura di S.-G. Bruer, D. Rößler, Ruppolding-Mainz 2011, pp. 93-104. Ulteriori importanti informazioni, raccolte sulla base di una cospicua documentazione inedita, si vedano nel contributo di Marzani, *Giovanni Battista Cavagna e Giovanni Angelo Santini*.

⁴² V. Fiocchi Nicolai, *San Filippo Neri, le catacombe di San Sebastiano e le origini dell’archeologia cristiana*, in *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*, Atti del Convegno di Studio in occasione del IV Centenario della morte di S. Filippo Neri (1595-1995), Roma, 11-13 maggio 1995, a cura di M.T. Bonadonna Russo, N. Del Re, Roma 2000, pp. 105-130. Ora si veda anche I. Herklotz, *Philip Neri in the Catacombs: Myth and Iconography, in The recruiting power of Christianity. The rise of a religion in the material culture of fourth-century Rome and its echo in history*, a cura di S. de Blaauw, E.M. Moormann, D. Slootjes, Roma 2021, pp. 145-164.

⁴³ A. Pampalone, *La «Pentecoste» di san Filippo Neri. Iconografia e iconologia*, in *San Filippo Neri nella realtà romana*, pp. 145-188; in ultimo si veda anche A.M. Pedrocchi, *S. Filippo Neri nelle catacombe di S. Sebastiano fuori le mura. Aggiunte e precisazioni al catalogo di Baccio Ciarpì*, in *Annales Oratorii*, 16 (2018), pp. 27-50.

⁴⁴ Che la transverberazione del cuore di Filippo sia avvenuta in catacomba è una informazione di molti decenni successiva alla morte del santo fiorentino. La prima menzione di tale localizzazione, infatti, è del 1672 (ma *vidi* l’edizione del 1676) e appare nella *Vita* del Bacci nell’edizione curata e accresciuta dal domenicano Giacomo Ricci. Nella biografia di p. Pietro Consolini, Ricci ricorda che P. Consolini avrebbe ricevuto tale confidenza da san Filippo Neri in persona e, dopo aver mantenuto il segreto per tutta la vita, lo avrebbe confidato solo in punto in punto di morte, cioè nel 1643, al suo novizio p. Mariano Sozzini, che successivamente lo avrebbe reso noto. Cfr. *Vita di S. Filippo Neri fiorentino Fondatore della Congregazione dell’Oratorio. Scritta già dal*

Anche se, come Ingo Herklotz ha recentemente sostenuto, è possibile che san Filippo non sembrò possedere alcuna particolare devozione per i martiri delle catacombe e più in generale per le reliquie – alle quali secondo lo studioso tedesco avrebbe guardato sempre con notevole scetticismo –,⁴⁵ va tuttavia ricordato che le fonti biografiche più antiche concordano sulla venerazione che il fiorentino nutriva per esse, che teneva sempre con sé e nella sua camera⁴⁶ e che, a quanto pare, dopo essere state da lui toccate possedevano poteri ancor più miracolosi.

È, ad esempio, il caso del chierico regolare minore originario di Capua Antonio Franchi, chiamato a deporre al *Processo* di cano-

P. Pietro Giacomo Bacci Prete dell'istessa Congregazione. Hor'accresciuta di molti Fatti e Detti dell'istesso Santo, Cauati da i Processi della sua Canonizatione, con l'aggiunta di vna breve notitia di alcuni suoi Compagni. Per opera del M. Reu. P. Maestro F. Giacomo Ricci dell'Ordine di S. Domenico, Torino 1676, p. 132: «Et è tanto vero, ch'egli fù scarso in palesare quel che sapeua delle glorie del Santo, che hauendo saputo da lui medesimo il modo, con che egli riceuè dallo Spirito Santo quel mirabil Dono della frattura delle Coste, non volle mai riuelarlo ad alcuno, nè in processo, nè priuatamente a persona viuente; se non che pochi giorni prima della sua morte trouandosi à solo à solo col Padre Mariano Sozzini, all'hora suo Nouitio, così disponendo Dio, gli confido; com'essendo S. Filippo alle catacombe di S. Sebastiano, e quiui chiedendo à Dio con feruida Oratione, il suo Diuino Spirito scese dal Cielo un globo di fuoco; che penetrandogli per le fauci dentro al petto, portò al suo cuore un tal'incendio d'Amor Diuino, che mancandogli le forze per sostenerlo, ne cadde in terra suenuto; & in questo beato assalto del celeste Amore, restò con le due coste vicino al cuore rotte, & inarcate, accioche con quella apertura, e dilatatione si desse refrigerio al cuore in quegli eccessiui ardori» (il carattere corsivo è originale della citazione).

⁴⁵ Cfr. Herklotz, *Philip Neri in the Catacombs*, p. 146.

⁴⁶ A testimoniario è Germanico Fedeli nella deposizione rilasciata l'8 giugno del 1610: «Io so, che questo grande affetto di charità verso Dio causava, in detto beato padre, una pietà et particolare deuotione verso li santi, poichè l'ho veduto leggere, spessissime volte, le vite loro, comandare alli suoi figlioli spirituali, che ragionavano all'Oratorio, che raccontassero vite et essempli di santi, come s'esseguiva. So, che portava et teneua addosso le reliquie di diversi santi, et ne teneua in camera, in luogo decente; et procurò, dalla bona memoria del s.r card. Cusano li corpi de ss. Papia e Mauro, quali fece trasportare, con molto honore, nella chiesa nostra di S. Maria in Vallicella, dalla chiesa di S. Adriano, titolo del detto s.r cardinale. Et di tutte queste cose n'è stato et è publica voce et fama» (cfr. *Il primo processo per san Filippo Neri nel Codice Vaticano Latino 3798 e in altri esemplari dell'archivio dell'Oratorio di Roma*, edito e annotato da G. Incisa della Rocchetta e N. Vian con la collaborazione del P. C. Gasbarri, I-IV, Città del Vaticano 1957-1963, III, pp. 256-257).

nizzazione del santo il 30 agosto del 1595 e ricordato più tardi da Bacci. Stando alle sue parole, rimastigli pochi giorni di vita secondo il parere di illustri clinici del tempo, perduta ogni speranza di guarigione ricevette in prestito da Cesare Baronio «per sua maggior consolatione» un reliquiario già appartenuto al Neri, venuto a mancare da circa tre mesi. Il solo contatto del malato con l'oggetto miracoloso già posseduto dal santo fiorentino gli procurò l'immediato e definitivo recupero della salute.⁴⁷

⁴⁷ Cfr. *ivi*, I, pp. 109-111: «Doppo la morte del detto padre, essendo io tornato in Roma, forse un mese poi, cascai infermo tanto gravemente che, fra pochi giorni, li medici tenevano poco o quasi nulla speranza della mia salute. Per il che, havendo, doppo il sacramento della penitentia, ricevuto anco quello della santissima Eucharistia, me ne stavo con qualche speranza, che 'l Signore me havesse voluto ricevere, per sua misericordia, da questo mondo. Et così, venendome, fra l'altri padri spirituali, a visitare e consolare spesso li padri della Vallicella, et fra essi il m. rev.do p. Cesare Baronio, quale, fra l'altre consolazioni et charità si degnò farme, una di esse fu il ponermi et lasciarmi un reliquiario, che era stato, come mi diceva, della felice memoria del p. Filippo: quale fu ricevuto da me con grandissima consolatione, et con la maggior devotione et fede, che a l'ora il Signore si degnò prestarme; et così stando io fiachissimo, di maniera che li medici et altri, che mi curavano, quasi non attendevano ad altro, che a restorar la virtù. Per lo che, volendomi poner la sera a riposare, mi tolsi di sopra il sodetto reliquiario, per timore di romperlo la notte, come, altra volta, mi era successo de altro; et, non possendo dormire nè quietare, ma stando, all'incontro, con grandissimo affanno et travaglio corporale, mi venne pensiero di reponermi il sudetto reliquiario; et così me lo reposi, con quella maggior fede e devotione che 'l Signore mi concedette, dicendo un "Pater Noster" et una "Ave Maria", acciò la Maestà divina, et per la misericordia sua, et per l'intercessione del p. Filippo, a quale io tenevo et tengo tanta devotione, si fosse degnato disporre di me come li piaceva et li era più gloria. Hora, stando in questo pensiero, mi adormentai, et, per quanto mi ricordo, parmi che havesse dormito in sino alla mattina. Quando poi vennero li medici, mi trovorno, non solo meglio, ma quasi vicino alla salute, quale, in breve tempo, è piaciuto al Signore di restituirmela intiera, forse per l'intercessione di quel servo suo. Li medici erano il s.r Hieronimo Provensale, medico del papa, et il s.r Ascanio, medico del card. Montalto, et mi curava in casa del s.r conte Ottavio Tassone, mio zio. Di lì a un mese in circa, il p. Cesare mi ricercò il reliquiario sopradetto, quale da me li fu restituito, parendome non posserne far di meno: ben vero, con non poca mia mortificatione». Cfr. Bacci, *Vita di S. Filippo Neri fiorentino*, pp. 108-109: «Fù grandissima in oltre la riuerenza, che portaua, che portaua alle sacre reliquie, le quali per ordinario non portaua addosso, nè facilmente permettea, che' suoi penitenti ve le portassero: sì perche molte volte non si tengono con quella decenza, che conuiene; sì ancora perche non venissero à patire qualch'ingiuria col tempo per la trascuraggine de' loro successori. Non era però del tutto alieno dal tenerne qualcheduna in camera: imperoche egli stesso vi hauea vn reli-

Né la *Vita* del Bacci né il chierico miracolato dicono alcunché sulle reliquie conservate nel prezioso e miracoloso reliquiario. Conosciamo, però, il contenuto della miracolosa “borsa delle reliquie” che san Filippo era solito portare con sé o inviare d’urgenza per garantire interventi miracolosi, in particolare per aiutare le partorienti in situazioni di emergenza. Numerosi sono i testimoni che depongono al processo parlando di tale “borsa delle reliquie” che, poggiata sul ventre delle donne, favoriva il parto rendendolo indolore e sicuro: Francesco della Molarà,⁴⁸ Monte Zazzara,⁴⁹ Francesco Zazzara,⁵⁰ Francesco Neri,⁵¹ Germanico Fedeli,⁵² Antonio Gallonio,⁵³ Giovanni Battista Zazzara,⁵⁴ Marcello Vitelleschi,⁵⁵ Ersilia Bucca,⁵⁶ Drusilla da Segni,⁵⁷ Cleria Bonardi,⁵⁸ Giulia Lippi,⁵⁹ Ludovico Monticoli.⁶⁰ Alla morte del santo fiorentino, che si raccomandava sempre che nessuno ardisse aprire la borsa, i fratelli Francesco e Giovanni Battista Zazza-

quiario da lui tenuto con molta riuerenza, e circospettione: per mezzo del quale, essendo dopo la morte del Santo rimasto in mano del Baronio, volle Iddio concedere alcune gratie. Ritrouauasi Antonio Franchi, chierico regolare de’ Minori in Roma, grauemente infermo; sì che i Medici lo teneano per morto; e di già hauea preso il viatico. Andò per visitarlo Cesare Baronio, e portò seco il sopradetto reliquiario, e glie lo pose addosso; e per sua maggior consolatione glie lo lasciò. L’infermo sopraggiunta la notte, dubitando che’l reliquiario non si rompesse, lo mise in disparte. Ma perche subito cominciò à sentire vn grandissimo affanno, lo ripigliò di nuovo, e disse vn Pater noster, & vn’Aue Maria, pregando il Signore, che per sua misericordia, e per intercessione del B. Filippo, à cui tenea gran diuotione, volesse disponer di lui à maggior gloria sua: & in queste preghiere s’addormentò. La mattina suegliatosi si sentì senza male, & in breue vsò fuor di casa intieramente guarito».

⁴⁸ *Il primo processo per san Filippo Neri*, I, pp. 10-11. Cfr. anche *ivi*, III, pp. 12-13.

⁴⁹ *Ivi*, I, p. 30.

⁵⁰ *Ivi*, I, pp. 59-60.

⁵¹ *Ivi*, I, p. 116.

⁵² *Ivi*, I, p. 164.

⁵³ *Ivi*, I, pp. 191-192.

⁵⁴ *Ivi*, I, p. 256.

⁵⁵ *Ivi*, I, p. 281. Cfr. anche *ivi*, III, p. 317.

⁵⁶ *Ivi*, I, p. 333.

⁵⁷ *Ivi*, I, p. 342.

⁵⁸ *Ivi*, II, p. 100.

⁵⁹ *Ivi*, III, p. 336.

⁶⁰ *Ivi*, IV, p. 75.

ra e Antonio Gallonio decisero di aprirla al fine di vedere quali fossero quelle reliquie tanto prodigiose che aiutavano le donne romane, ma, con grande sorpresa, all'interno di numerose tasche e molteplici incarti non vi trovarono che un antico purificatoio e una moneta antica con l'effigie di sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino:

Haveva il nostro padre una borsa, la quale, per li effetti boni che faceva nelle donne partoriente, era quasi di continuo fòr di casa, in prestito. Doppo la [morte della] felice memoria del nostro padre – sto citando dalla deposizione rilasciata dal Gallonio il 7 settembre del 1595 – aprendo io detta borsa, per vedere che reliquie ci fossero, pensando trovarcene de santi principali, non ci trovai reliquia nissuna; ci erano dentro più saccoccie, una coscita nell'altra, una foderetta piegata a più doppi e cuscita, poi una carta segillata dove stava un purificatorino di calice antico, et una medaglia, la quale vedendola la s.r marchesa Rangona, disse che era di s. Helena, di quelle che si mettevano al collo a' putti. Quando referii questo al nostro p. Cesare Baronio, disse, che era stata arte del padre, per ingannare il demonio. Et furno presenti, quando si aprì la borsa, Francesco Zazzara et Giovanni Battista suo fratello.⁶¹

⁶¹ Ivi, I, p. 191. Sul contenuto della borsa riferiscono anche Francesco e Giovanni Battista Zazzara, entrambi presenti, come testimonia il Gallonio, al momento dell'apertura della borsa. Queste le parole di Francesco pronunciate il 18 agosto del 1595: «Et questi miracoli siamo venuti in considerazione che procedessero dalla santità del padre, qual mandava questa borsa, con dire che vi erano reliquie, et sempre diceva, che se li riportasse subito, perchè non voleva che si aprisse; et ci havemo visto dopoi, che non vi era niente, se non una medaglia di s. Helena; et, come ho detto, havemo concluso, tra noialtri figlioli spirituali del padre, che la sua santità havesse fatto miracoli, et, per ingannare il demonio et la iactantia, mandava questa borsa» (ivi, I, pp. 59-69); questa, invece, la deposizione di Giovanni Battista rilasciata il 7 ottobre del 1595: «Et questa borsa, doppo la morte del santo padre, fu aperta, con grandissima divotione, dal p. Antonio Gallonio, in presentia di Francesco mio fratello et mia, pensando di trovarce grandissime reliquie, et non se ci ritrovò altro, doppo molti legami et cusciture, che un purificatore con una croce di seta rossa in mezzo, et una medaglia, quale non era di quelle che si usano mettere nelle corone in questi tempi. Et così ci accorsemo, che ciò che faceva il padre con quella borsa, non lo faceva i virtù di quella, ma per la virtù et santità sua; et di quella se ne serviva per confondere il demonio et per dare colore a quei miracoli, che con essa faceva, acciò non si attribuissero a lui». Francesco Zazzara tornò a parlare del contenuto della borsa anche nel corso della deposizione del 23 gennaio dell'anno successivo: «Me ne sono accorto ancora, che il nostro santo padre havesse sempre in mente quelle parole: "secretum meum mihi", dopo il suo felice

Non reliquie autentiche, dunque, ma, celati nella borsa, oggetti semplici “autenticati” dalla santità dell’Apostolo di Roma, che per ingannare il demonio e mascherare con umiltà i propri miracoli, preferiva attribuire il buon esito dei parti a misteriose ma inesistenti reliquie.

Ma, inseriti tali episodi nel delicato contesto storico della Controriforma, nulla importa oggi se le presunte reliquie in questione non fossero realmente antiche o autentiche: del resto, in questo caso, come accade spesso per reliquie di dubbia natura, va richiamata la *distinction essentielle* fissata nella prima metà del secolo scorso dal celebre agiografo bollandista belga Hippolyte Delehaye,⁶² «c’est qu’une relique authentiquée n’est pas nécessairement une relique authentique».⁶³

transito di questa vita, quando il p. Antonio aperse quella borsa, della quale ho parlato nel primo mio esame, con la quale havendo sua reverentia fattoci centinaia de miracoli, non essendoci ritrovato niente dentro, come disse all’hora, nondimeno haveva talmente il detto santo padre coperta la sua santità, che li miracoli non furono attribuiti a lui, se non doppo la sua santa morte, nell’aprire di detta borsa» (ivi, II, p. 23). Del contenuto della borsa, pur non essendo presenti ma solo per sentito dire, riferiscono anche Francesco Neri il 30 agosto del 1595 (ivi, I, p. 116) e Marcello Vitelleschi il 10 ottobre dello stesso anno (ivi, I, p. 281) e una seconda volta il 16 giugno del 1610 (ivi, III, p. 317).

⁶² Su di lui si veda quanto raccolto da B. Joassart, *Hippolyte Delehaye. Hagiographie critique et modernisme*, I-II, Bruxelles 2000 e, con maggiore sintesi, si veda ora anche l’agile profilo steso da Id., *Hippolyte Delehaye*, in *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie*, I, pp. 389-391.

⁶³ Cfr. H. Delehaye, *Les reliques des saints*, in Id., *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles 1934, pp. 75-116 (la citazione è a p. 116).